

PER NICOLA PEDONE

doi: 10.54103/mde.i13.1.32425

UNA VOCE ALLA RADIO. NICOLA

Andrea Penna

ABSTRACT IT

Il contributo ricorda la figura di Nicola Pedone attraverso una riflessione sulla sua voce radiofonica, intesa come cifra distintiva della sua personalità professionale e umana. L'autore ne mette in luce la competenza musicale, la chiarezza comunicativa e la capacità di rendere accessibile un patrimonio musicale vastissimo, restituendo il profilo di un divulgatore e protagonista della cultura radiofonica italiana.

Parole chiave: Nicola Pedone, musica, voce, radio

A VOICE ON THE RADIO. NICOLA

ABSTRACT EN

This essay commemorates Nicola Pedone through a reflection on his radio voice, seen as a defining feature of his professional and personal character. The author highlights his musical expertise, his clarity of expression, and his ability to make a vast musical heritage accessible to the public, painting a portrait of him as an educator and a leading figure in Italian radio culture.

Keywords: Nicola Pedone, music, voice, radio



Per me Nicola Pedone era prima di tutto la sua voce: del resto lo ascoltavo da molto prima di approdare a mia volta, meno degnamente, a Radio Tre. Anche dopo averlo conosciuto, in qualche modo il primato della voce è rimasto. Non solo il tono, la pasta, il timbro omogeneo, le risonanze calde, le bruniture. Ancora e soprattutto alla voce si univa l'uso che Nicola, senza artificiosità e manierismi, sapeva farne, il che per me era una ripetuta fonte di ispirazione, perché da quelli bravi, quando li hai vicini, conviene davvero imparare; l'incedere, gli equilibri, la scansione chiara di spazi e pause, l'appoggiarsi sicuro, morbido ma mai aggressivo, alle parole nel fluire di un discorso organico e equilibrato, in una naturale colloquialità, mai verbosa. Parole che erano sempre ben intelleggibili e misurate, scelte con una proprietà che denunciava non soltanto la preparazione su un raggio estremamente ampio di tematiche non soltanto musicali, ma anche una capacità che era prima di tutto la volontà di parlare di musica, anzi delle musiche, con precisione e al tempo stesso con un'apertura, con un'accessibilità, oggi diremmo un'inclusività, di importanza davvero fondamentale per chi si trova nella posizione di raccontare agli altri ciò che stanno per ascoltare o hanno ascoltato, oltre magari ai dettagli che non vedono, siano essi appassionati di lungo corso o, soprattutto, neofiti curiosi.

La voce di Nicola Pedone era in questo una compagna insostituibile, uno strumento versatile e molto felice: si sposava con quel garbo appena sommerso, screziato da una cordialità, talora da un tratto umoristico appena suggerito, che di volta in volta, secondo le occasioni, poteva farsi più ufficiale o informale, a misura delle tante necessità che nelle varie trasmissioni di cui è stato protagonista ne facevano qualcosa di più di un conduttore. E del resto aveva attraversato tante professioni delicate, che alla radio lo avevano visto anche come consulente musicale, collaboratore ai programmi, autore, ideatore di cicli e progetti.

Incontrando e conoscendo di persona Nicola, la voce inevitabilmente si colorava, si rafforzava nella sua trama e nelle sfumature del carattere davvero speciale del professionista e dell'uomo. Dal momento però che del conduttore delle trasmissioni radiofoniche ci rimane principalmente la voce, e per fortuna gli archivi RAI ne conservano tanti passaggi, mi piace sottolinearne meglio alcuni tratti specifici: la varietà dei cicli, le "stanze della musica" in cui spaziava in stili e ambiti diversi, dalla musica di tradizioni lontane o antiche alla musica popolare o alle creazioni contemporanee e alle ramificazioni musicali del secondo Novecento. La voce sosteneva nomi, definizioni, spesso icasticamente schizzate con tre rapide parole che però accoglievano all'interno del discorso anche l'ascoltatore meno preparato, senza alcuna pedanteria professorale ma con la qualità di chi la storia, le prospettive e i valori di quelle musiche li dominava sul serio. La calibrata disinvoltura che si percepiva nei collegamenti in diretta, fossero in concerti dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai o le corrispondenze dalla Scala, gli interventi dalla sua amata Martina Franca o altre diverse occasioni; un "blend" tutto personale, uno stile distillato con equilibrio che raccoglieva una tradizione radiofonica del passato, più studiata e compunta e la scioglieva in una disposizione all'accoglienza, sia nel racconto in prima

persona della serata, nel racconto delle micidiali trame operistiche, nel rapporto con i tanti artisti intervistati. La padronanza e la capacità di raccontare gli strumenti musicali e i loro suoni, dai più familiari a quelli più inusuali e singolari, spesso con la complicità degli ospiti. In ultimo una capacità della voce stessa, con una variazione, un espandersi più colorato, una pulsazione più accesa, di testimoniare l'eccezionalità di un avvenimento, un incontro, un'esecuzione. Una serata scaligera, con una voce o una bacchetta di particolare magnetismo o successo, la sorpresa di un bis ben riuscito – non li sbagliava mai e ogni tanto proponeva qualche indovinello di cui forniva con generosità almeno una piccola chiave – il debutto di un solista giovane che andava valorizzato (mi ricordo Tjeknavorian), la giusta sottolineatura della prestazione delle compagini soliste o corali, la prodezza di qualche prima parte. La voce di Nicola Pedone era la prima testimone del suo amore per la musica e la prima a realizzare una forte empatia e a raccogliere l'affetto del pubblico e di tutti i suoi colleghi e collaboratori. Senza eccezioni.